

RECENSIONI

NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

ROMANZO

Sara Mesa

Il concorso • La Nuova Frontiera • pag. 224 • euro 17,50 • trad. di Elisa Tramontin

Sara Mesa scrive come una estranea. Una poetessa grunge sotto l'effetto di una dose di Franz Kafka. Uno dei suoi romanzi più conosciuti, *Un amore*, è forse il culmine di una narrativa dell'inappartenenza che rende distintiva la prosa della scrittrice spagnola.

Sara Mesa immerge le sue storie nella realtà: ma da quella realtà ricava labirinti. Nel suo ultimo romanzo *Il concorso* fa planare la sua protagonista in un ufficio come una straniera che non si raccapezza su cosa ci sia da fare, dove si trovino i capi, che cosa facciano. Il lettore riconosce l'assurdo nel quotidiano dimenarsi e si ritrova intrappolato nella ripetizione – in certi momenti la lingua di Sara Mesa si fa mesta, con punte di ironia contro la società organizzata, la burocrazia e le forme del mondo. Le sue frasi procedono lente per ricalcare il grigiore e la noia; poi avanzano a passi svelti fino a liberarsi con irriverenza. Entro le strette mura di una società che alleva i suoi figli alla competizione, ca-



pita che la poesia vada nascosta in un luogo segreto, un posto dove nessuno può raggiungerla: così la protagonista anonima e infrangibile del *Concorso* è incapace di confessare ai colleghi, a chi le sta intorno, la passione per i versi. L'unica fede che possa salvare dal baratro è il miraggio di un concorso pubblico che chiama troppi a competere per pochi posti. E in fondo la narratrice (possibile alter ego di Mesa) si muove attraverso tutto quanto accade come arresa alla fatalità del colpo di dadi: è la protagonista esule di un romanzo modernista, l'impiegata che per divertimento invia reclami immaginari, senza ragione e per amore di assurdo. Sara Mesa non è nuova all'analisi di certe dinamiche: ha già scritto un saggio sul silenzio amministrativo,

nel romanzo però deve cambiare registro e voce, mordere parole per sfilettare immagini – l'amicizia con l'informatica Sabina, le sganasciate, le paranoie, la protesta contro il tempo rubato, le lacrime per una poesia di Majakovskij. "Pensai: a forza di stare qui, questo è diventato il mio universo": capita così, in un giorno come un altro, che l'universo si restringa, racconta Sara Mesa dai sotterranei del reale. *Giovanna Taverni*